STORIA DELLA FILOSOFIA 3.1

HEGEL - 1

I presupposti della filosofia di Hegel.

Tre sono i presupposti, ossia le concezioni fondamentali, che stanno **alla base della filosofia di Hegel**:
1. **il carattere globale della realtà e la risoluzione** (l'assorbimento) **del finito nell'infinito**;
2. **la dialettica**, che è sia il metodo, la legge con cui spiegare la realtà, ma è anche la struttura stessa della realtà, il modo in cui la realtà è costituita;
3. **il principio dell'identità tra razionale e reale**.

La realtà come totalità, come sistema globale. La risoluzione del finito nell'infinito.

La realtà, afferma Hegel, non è fatta di sostanze (enti, cose) tra di esse distinte e separate, ma **è costituita dalla totalità degli enti**, i quali tutti insieme costituiscono **un organismo ed un sistema globale unitario**. **Nessuna cosa è** definibile e **conoscibile solo in se stessa bensì in relazione con tutte le altre cose e soprattutto con il loro opposto**. **Ad esempio**, il bene si definisce in contrapposizione al male; il bello in opposizione al brutto; il giusto per differenza dall'ingiusto. Più in generale, ogni ente è collegato almeno ad un altro e quest'altro ad altri ancora, cosicché, alla fine, tutti gli enti, tutte le cose sono direttamente o indirettamente collegate fra loro: il seme è collegato al fiore, il fiore al frutto, il frutto all'albero, l'albero alla terra, la terra agli uomini che ci vivono, ogni uomo è collegato ai suoi genitori, ai parenti, agli amici e ai conoscenti, ogni azione umana è collegata con quelle precedenti e con quelle successive, eccetera. Consegue che **gli enti finiti del mondo, della realtà, sono fra di essi, direttamente o indirettamente, totalmente collegati**. E poiché ogni ente o categoria di enti è in particolare collegato col proprio opposto, **deriva che tutti gli enti finiti sono collegati con l'infinito**: non è possibile definire ciò che è finito se non si ha l'idea di infinito e viceversa. Pertanto **finito e infinito coincidono**, nel senso che ogni ente finito quando cessa non scompare nel nulla ma viene assorbito nell'infinito di cui fa parte. La coincidenza e l'unità di finito e infinito non va intesa come un aggiungersi al finito dell'infinito, che di per sé sta al di là, bensì nel senso che l'infinito assorbe, supera e annulla continuamente il finito entro di sé nel movimento di sviluppo della realtà. **Significa che la vera realtà è dunque quella dell'infinito**, chiamato anche "**Spirito assoluto**", poiché i vari enti finiti sono soltanto manifestazioni e realizzazioni provvisorie dell'infinito. **Il finito di per sé non esiste**, in quanto, essendo parte dell'infinito, esiste solo in collegamento con l'infinito stesso; il finito come parte non può esistere se non in connessione col Tutto, soltanto in rapporto al quale ha vita e senso: la realtà del finito è quella di diventare infinito, di esserne assorbito, cosicché l'Assoluto è sia l'artefice ma anche il contenuto, l'oggetto stesso del mondo. **L'infinito è la Totalità che tutto contiene in sé**, ogni ente presente così come, altresì, l'intero passato e futuro, **e che nulla ha fuori di sé** (se l'infinito è il Tutto, la Totalità, in esso sono quindi contenuti tutti gli enti finiti, passati, presenti e futuri). "**Il vero**, dice Hegel, **sta nell'intero",** nella globalità o totalità dell'infinito.
Ogni ente esistente, come pure ogni pensiero e sapere, è parte dell'infinito di cui è provvisoria manifestazione. **Infatti la realtà**, quella autentica e cioè l'infinito, lo Spirito assoluto, **non è una sostanza statica** e immutabile, quale è stata concepita ad esempio da Spinoza, **ma è attività, continuo movimento e processo mediante il quale lo Spirito realizza progressivamente se stesso, trasformando ed assorbendo continuamente in sé gli enti finiti**.

Tuttavia la comprensione dell'infinito, ossia la comprensione che tutti gli enti finiti sono prodotti, sviluppati e quindi assorbiti dall'unico e medesimo **Spirito assoluto**, **principio e causa prima della realtà**, **non si raggiunge**, obietta Hegel, in modo immediato, ossia **per intuizione diretta**, come perlopiù ingenuamente ritenuto secondo la sensibilità romantica, **ma solo gradualmente e passando attraverso tutti gli stadi**, le fasi e le tappe, **mediante i quali gradatamente lo Spirito assoluto si realizza** nel mondo e col mondo. **L'Assoluto come puro spirito è indeterminato e quindi non si può distinguere se non assume specifiche determinazioni** e caratteristiche che, in via preliminare, devono essere singolarmente e consecutivamente conosciute. In quanto movimento e attività che perpetuamente dà luogo alla realtà, lo spirito produce il finito, il determinato, ma poi nel suo incessante moto lo supera producendo una nuova determinazione, una nuova entità. Ogni ente è così solo un momento, una tappa della totalità della realtà e del suo sviluppo. Per ciò stesso, appunto, l'ente finito di per sé non esiste, è provvisorio, instabile, giacché è continuamente trasformato nel corso dell'ininterrotto processo di produzione della realtà nella quale lo Spirito assoluto progressivamente si manifesta.
Anche per Hegel, come per i filosofi dell'idealismo tedesco in generale, **lo Spirito assoluto infinito non è trascendente bensì immanente** nel mondo: è, si può dire, lo Spirito dell'umanità, il suo sapere ed il suo fare complessivi; è l'Intelligenza complessiva che sta dentro il mondo e ne guida lo sviluppo per realizzare in tal modo anche se stessa.
Se la realtà vera è l'intero, la totalità, l'unione di finito e infinito, allora **la filosofia non deve occuparsi di aspetti particolari ma deve essere un sistema globale**, capace di ricomprendere ogni aspetto, finito e infinito, della realtà. Quindi i fenomeni contingenti (che possono o non possono sussistere o accadere) e accidentali (secondari) non possono essere oggetto della filosofia, essendo solo illusione e apparenza, fugace caducità.
La filosofia deve invece **giungere a comprendere ciò che è essenziale**, **fondamentale**; deve saper cogliere l'assoluto, ciò che è sostanziale, immutabile ed eterno quale viene a manifestarsi, attraverso una serie infinita di forme e di gradi, in ciò che è temporale e transitorio.
O**ssia** deve comprendere **che il fondamento e il principio della realtà è lo Spirito assoluto**, che è attività incessante che si realizza e si manifesta producendo, trasformando ed assorbendo continuamente in sé gli enti finiti, tutti collegati fra di essi e tutti partecipi dello Spirito assoluto medesimo.
Per Hegel quindi l'infinito (lo Spirito assoluto) non è inconoscibile come per Kant, ma anzi è l'unica autentica realtà che la ragione, cioè la filosofia, è in grado di cogliere. Sappiamo che per Kant, invece, la facoltà che presiede alla conoscenza è l'intelletto e non la ragione perché essa pretende di andare oltre la conoscenza fenomenica per cogliere le realtà assolute e l'infinito. La logica kantiana dell'intelletto, ovvero il suo modo di procedere, consiste nell'applicazione delle categorie ai dati sensibili per giungere discorsivamente, cioè in modo graduale ma progressivo, mai comunque totale e definitivo, ad allargare sempre di più le conoscenze fenomeniche e i concetti appresi, singolarmente e separatamente considerati. Tale logica, secondo Hegel, ha valore negativo a causa del carattere rigido, isolato e separato dei concetti, inadeguati in quanto tali ad esprimere la totalità e l'essenza infinita della realtà. Convinto, contrariamente a Kant, che la ragione sia in grado di conoscere scientificamente l'Assoluto, cioè la totalità del reale, per Hegel allora la filosofia non può che avere la forma del sistema, ossia di una trattazione globale in tutte le sue articolazioni.

In tal senso Hegel critica le filosofie precedenti.

Critica l'Illuminismo e il razionalismo di Kant, perché basano la conoscenza **non sulla ragione ma sull'intelletto,** il quale però non coglie, non riesce a comprendere la totalità infinita della realtà, la coincidenza e l'unità del finito con l'infinito, in quanto l'intelletto procede per concetti rigidi, che distinguono e separano gli enti finiti, i fenomeni, e non si accorge che essi sono invece tutti collegati fra loro e sono infine collegati con l'infinito. **Solo quella dell'Assoluto, della Totalità, è**

per Hegel la realtà autentica (e non la semplice realtà fenomenica come per Kant): niente vi è al di fuori di essa e della coscienza assoluta. **La filosofia illuministica e kantiana è valutata come filosofia del finito mentre quella di Hegel vuole essere filosofia dell'infinito**.
Critica anche i romantici, i quali hanno sì avvertito l'esigenza di pensare la realtà come assoluta, come totalità e quindi come infinita, ma hanno ingenuamente ritenuto di poter cogliere l'infinito per intuizione immediata, in un colpo solo, e non gradualmente, seguendo passo per passo tutte le tappe attraverso cui l'infinito, lo Spirito assoluto, si manifesta e si realizza.
Accusa Fichte perché concepisce l'infinito come méta ideale, come limite al quale progressivamente ci si avvicina sempre di più però senza mai raggiungerlo e coglierlo pienamente. In particolare, dice Hegel, Fichte non ha capito l'unità che sussiste tra finito e infinito; non ha capito che l'infinito non è al di là, oltre il finito, ma che invece è quella totalità nella quale stanno anche gli enti finiti, i quali sono continuamente in essa assorbiti. Perciò, commenta Hegel, **quello di Fichte è un "cattivo infinito"**.
Critica altresì Schelling, perché ha concepito l'infinito (l'Assoluto) come unità indifferenziata di spirito e natura, di ideale e reale, di soggetto e oggetto, per cui non si capisce come da questa unità indifferenziata possano derivare gli enti finiti, cioè le cose del mondo che sono invece molteplici e fra di esse differenziate. L'Assoluto indifferenziato di Schelling, dice Hegel, è un concetto oscuro, buio come la notte, nella quale **"tutte le vacche sono nere"** e non consente, perciò, di cogliere le differenze. Anche Schelling non ha capito che l'unità di fondo della realtà non è tra spirito e natura ma tra finito e infinito e che questa unità va individuata nei singoli enti finiti in cui l'infinito si manifesta e si realizza e che continuamente riassorbe in sé. Per Hegel il vero, cioè **la realtà autentica, il fondamento, non è l'Assoluto in sé**, tantomeno quello indifferenziato di Schelling, **ma è l'Assoluto nel suo divenire**, nel suo sviluppo. Affermare che il vero è l'intero, che cioè la realtà va considerata nel suo sviluppo, significa allora che l'Assoluto è il risultato e non il principio di tale sviluppo. In tal senso l'Assoluto non è unità indifferenziata, al contrario contiene in sé tutto le differenze, cioè tutte le serie dei singoli eventi e delle singole cose concrete e particolari attraverso cui l'intera realtà si è sviluppata e viene a svilupparsi. L'assoluto indifferente di Schelling invece, obietta Hegel, annulla le determinazioni (le specifiche differenze) e la ricchezza della realtà. **Per conoscere lo Spirito assoluto è dunque necessario procedere per gradi**, seguendo i successivi passaggi e momenti in cui lo Spirito, l'infinito, si realizza sempre di più producendo gli enti finiti e riassorbendoli in sé: **a tale scopo è necessario un metodo** conoscitivo e questo metodo è **la dialettica**.

Il metodo e il processo dialettico.

Tradizionalmente la dialettica è stata intesa come arte del ragionamento tramite l'intelletto, come metodo per giungere alla conoscenza attraverso la deduzione e l'induzione. **Ma tale modo** di intendere la dialettica **presuppone di considerare gli enti** (le cose) della realtà **come statici**. L'intelletto infatti, in base al principio di identità e di non contraddizione, procede per astrazioni e per connessioni (di causa-effetto o di relazione) successive una all'altra, creando definizioni, cioè concetti rigidi e fissi per ogni ente, concepito staticamente e separatamente da ogni altro. **Però**, come già sottolineato, **per Hegel l'intelletto non è la principale facoltà conoscitiva, bensì è la ragione. È la ragione che** per Hegel **sa andare oltre i singoli concetti rigidi e isolati e sa comprendere che la vera realtà è divenire, è movimento e sviluppo continuo, in cui tutti gli enti sono collegati ed in relazione**.
Hegel prende atto **altresì** che **il divenire** (lo sviluppo) **della realtà** non è caotico e disordinato, ma **segue determinate regole** nel processo di trasformazione dei vari enti, destinati a diventare qualcosa d'altro (ad esempio, il seme diventa fiore e poi frutto). **Se ogni cosa è destinata a diventare qualche altra cosa** diversa, **si può anche dire che ogni cosa è dunque destinata a negare se stessa**, ad opporsi a sé, ad uscire fuori di sé **per diventare qualche cosa d'altro** (il seme, diventando fiore, nega se stesso come seme, esce fuori di sé e diventa un'altra cosa): **questa è la**

dialettica. **La dialettica, cioè, è il processo, il modo in cui tutta la realtà diviene**, ossia si trasforma e si sviluppa continuamente. L'Assoluto per Hegel è fondamentalmente divenire, sviluppo della realtà e la legge che regola tale divenire è la dialettica: **il processo dialettico è il metodo per superare la rigidità dei concetti posti dall'intelletto**.

Hegel individua tre momenti nello sviluppo di tale processo:
1. ogni ente si presenta dapprima in se stesso, si dice che "pone se stesso" (ad esempio, il seme si presenta come tale, si pone come seme); questo primo momento della dialettica è chiamato **"tesi**";
2. ogni ente poi nega se stesso, si oppone a sé, esce fuori di sé per diventare qualcosa d'altro (il seme, prima di diventare fiore, deve negare se stesso come seme, deve uscire fuori di sé); questo secondo momento della dialettica è chiamato "**antitesi**";
3. infine, dall'unione degli opposti, cioè dall'unione fra tesi e antitesi, emerge una nuova cosa, un nuovo ente; questo terzo momento della dialettica è chiamato **"sintesi**".

Quindi la dialettica è il processo, lo sviluppo della realtà che avviene in tre momenti, la tesi, antitesi e la sintesi, chiamati anche triade o serie triadica o schema triadico.
In particolare, dal punto di vista logico-gnoseologico (conoscitivo):
1. la tesi è il momento intellettuale: una certa cosa si presenta davanti all'intelletto, si "pone" davanti all'intelletto, il quale la definisce in se stessa, la riferisce cioè ad un concetto fisso, separatamente dalle altre cose e dagli altri concetti;
2. l'antitesi è il momento negativo: ogni cosa individuata e definita dall'intelletto (ossia gli stati delle singole cose, dei singoli enti quali individuati e definiti dall'intelletto, che sono tecnicamente chiamati "**determinazioni**") è messa in relazione con le altre e specialmente con quella opposta, venendo così negata e superata;
3. la sintesi produce un nuovo ente, una nuova cosa, come risultato dell'unione, della combinazione fra tesi e antitesi. Grazie alla sintesi ci si rende conto che le singole cose (le singole determinazioni) non sono rinchiuse ed isolate in se stesse ma che sono aspetti e fanno parte di una realtà più ampia a cui la sintesi giunge unificando e sintetizzando gli opposti (tesi e antitesi) in una nuova e superiore entità, in una nuova cosa o determinazione.

Ogni sintesi poi diventa a sua volta una nuova tesi a cui si contrappone una nuova antitesi; dall'unione fra la nuova tesi e la nuova antitesi deriva una nuova sintesi e, così via, il processo dialettico triadico continua, per cui si realizzano sintesi di grado sempre più elevato, che unificano (collegano) un numero sempre maggiore di enti, fino a quella sintesi che unifica, che collega fra di loro tutti gli enti finiti e fino alla successiva sintesi suprema che collega il finito con l'infinito, mostrando che il finito (gli enti finiti) fa parte dell'infinito.
La tesi l'antitesi e non hanno in se stesse realtà concreta (non sono enti reali che si vedono e si toccano); **sono soltanto** momenti, **passaggi logici astratti**. **Nella realtà concreta ci sono solo le singole sintesi ed il passaggio da una sintesi ad un'altra**.

La dialettica ci fa comprendere due cose:
1. che gli enti della realtà non sono statici ed isolati ma sono in continuo movimento, si trasformano continuamente e sono tutti collegati fra di essi;
2. che il divenire (lo sviluppo) della realtà avviene secondo una legge precisa, cioè secondo i tre successivi momenti della tesi, dell'antitesi della sintesi.

Allora **la dialettica non è soltanto il metodo con cui conoscere la realtà**, **ma essa corrisponde ed indica contemporaneamente la struttura stessa della realtà** (come la realtà è fatta), che è continuo divenire, continua trasformazione e continuo sviluppo delle cose.

La dialettica, come legge di sviluppo della realtà e come metodo di conoscenza della realtà, **non riguarda solo la realtà naturale** (la natura), **ma anche la realtà storica** (la storia umana) **ed altresì quella del pensiero** (i modi in cui il pensiero si sviluppa e si arricchisce).
Ma se la dialettica è processo continuo, continuo sviluppo della realtà, essa **procede all'infinito o ha un termine?** Per Hegel il movimento, il processo dialettico della realtà non procede infinitamente perché allora l'infinito sarebbe un punto limite al quale, come per Fichte, ci si avvicina sempre di più ma che non si raggiunge mai. Per Hegel il processo dialettico ha invece un andamento circolare, o a spirale, per cui, quando si giunge alla sintesi suprema che unifica (collega) il finito con l'infinito, il processo termina e ricomincia da capo ad un livello superiore. E poiché **la dialettica**, nella sintesi, unifica e concilia gli opposti, ed è destinata a svilupparsi fino a collegare il finito con l'infinito, essa **rappresenta** allora **una visione ottimistica che Hegel ha della realtà**.

L'identità di razionale e reale.

È il terzo presupposto della filosofia di Hegel che egli esprime con la celebre frase: **"Tutto ciò che è razionale è reale e tutto ciò che è reale è razionale"**.
Questa espressione **non significa semplicemente che la realtà può essere spiegata con la ragione ma significa molto di più**: ossia **che la ragione** non è solo una facoltà conoscitiva con la quale si cerca di comprendere la realtà, ma che **è altresì l'essenza della realtà**, cioè la forma stessa della realtà, **la struttura della realtà**. Ciò **vuol dire che la realtà, quale essa è, è proprio come dovrebbe essere**: **non vi è differenza fra essere e dover essere della realtà**. Perciò, conclude Hegel, la realtà va compresa così come è e non servono né le arti né i sentimenti né le morali che ci dicano come invece la realtà dovrebbe essere.
Pertanto il compito della filosofia non è di cambiare e trasformare la realtà, **il mondo, bensì di comprenderlo** nella sua razionalità di fondo. **Anzi**, afferma Hegel, **la filosofia arriva sempre troppo tardi, quando ormai la realtà è già compiuta**, per cui non resta che prenderne atto. Dice Hegel con un paragone famoso, "**La filosofia è come la nottola (la civetta) di Minerva che si alza in volo la sera, quando la giornata è ormai finita"**.
Affermando che il reale è sempre razionale, la filosofia di Hegel può apparire come **una giustificazione di fatto**, programmatica, **della realtà, anche negli aspetti più crudeli, dolorosi e ingiusti**. In tal senso è stato anche criticato ed accusato di essere un conservatore, giustificando ogni aspetto della realtà.
Bisogna **tuttavia** precisare che **per Hegel non tutti gli aspetti della realtà sono da accettare e da giustificare**. **I fatti accidentali e contingenti non rientrano nel principio dell'identità tra razionale e reale**, non rientrano nella razionalità perché tali fatti non modificano la struttura di fondo della realtà. La struttura di fondo della realtà è invece costituita dalla sua essenza di fondo, dal suo processo dialettico di sviluppo nonché dai suoi aspetti logici e sostanziali costitutivi: sono questi gli elementi che Hegel identifica come sempre razionali (ad esempio le istituzioni sociali, lo Stato, ecc.), mentre i fatti accidentali e contingenti possono benissimo essere anche irrazionali.

La fenomenologia dello spirito.

Fenomenologia dello spirito significa letteralmente lo studio dei modi e dei fenomeni attraverso cui, dialetticamente, lo Spirito assoluto è venuto a manifestarsi alla coscienza e a realizzarsi nel corso della storia umana e lungo lo sviluppo della conoscenza umana. Il termine "fenomenologia" significa infatti manifestazione.

La triade iniziale è costituita dalla coscienza, tesi, dall'autocoscienza, antitesi, e dalla ragione, sintesi.

1) Punto di partenza della Fenomenologia dello spirito è la coscienza, che Hegel colloca come tesi iniziale. La coscienza, come nella Fenomenologia è chiamato lo Spirito o l'Idea, è la prima

evidenza, la prima certezza. Agli inizi della sua storia e della sua evoluzione, così come agli inizi dell'esistenza individuale, la coscienza è primitiva, rozza, fatta soprattutto di sensazioni superficiali e non ancora capace di riflessione. È una coscienza confusa, percepisce che c'è un mondo, che ci sono delle cose che le appaiono esterne a se stessa, ma che non sa ancora conoscere in modo chiaro e sulle quali non sa ancora riflettere, così come non sa ancora riflettere su se stessa e diventare quindi autocoscienza. L'attenzione della coscienza primitiva è rivolta essenzialmente verso le cose sensibili, verso i fenomeni naturali.

2) Un po' alla volta, nel corso della sua storia, la coscienza impara a conoscere i fenomeni e, come ha spiegato Kant, impara che essa sa conoscere i fenomeni grazie al modo di funzionare dell'intelletto, che classifica ed organizza i fenomeni (i dati sensibili, le sensazioni) trasformandoli in concetti. La coscienza impara quindi a riflettere su se stessa, sulle sue facoltà conoscitive e diventa allora autocoscienza. L'autocoscienza è l'antitesi della coscienza perché, mentre la coscienza (primitiva) è interessata soprattutto alle cose sensibili, l'autocoscienza è invece interessata a conoscere se stessa e le coscienze degli altri uomini. L'interesse principale quindi non è più verso la natura, verso il mondo naturale, ma verso gli uomini, verso la società e la storia umana.

3) Quando infine l'autocoscienza giunge a concepire l'infinito, cioè si rende conto di saper pensare l'infinito, e poi comprende l'unità di finito e infinito e comprende che tutta la realtà (la totalità) è dentro di sé, è cioè una sua manifestazione, è il suo modo di realizzarsi, allora l'autocoscienza diventa ragione, cioè coscienza assoluta, che è la sintesi di coscienza e a autocoscienza.

Qui si chiude la prima parte della Fenomenologia dello spirito, nella quale la coscienza, l'autocoscienza e la ragione prese in considerazione sono ancora quelle individuali.

Coscienza, autocoscienza e ragione sono la tesi, l'antitesi e la sintesi fondamentali, ma ognuna di esse si sviluppa in molteplici serie triadiche particolari, cioè in molteplici tappe lungo tutto lo sviluppo storico della coscienza. Le tappe dello sviluppo storico della conoscenza sono chiamate da Hegel anche "figure".

(Tratto da: *CORSO DI STORIA DELLA FILOSOFIA PER I LICEI E PER GLI ADULTI CHE DESIDERANO CONOSCERLA. VOL. 3°, PDF a* cura di Francesco Lorenzoni, pp. 37 – 43 e 45)

La **Fenomenologia dello Spirito** (1807) è divisa in sei sezioni: coscienza, autocoscienza, ragione, spirito, religione e filosofia. Di esse la più giustamente famosa è la seconda, l'autocoscienza.

Hegel stesso dice che "l'autocoscienza è in sé e per sé per un'altra; ossia è soltanto come un qualcosa di riconosciuto" "per l'autocoscienza c'è un'altra autocoscienza".

Tra le figure della *Fenomenologia*, famosa è quella della coscienza infelice, preceduta dalla dialettica servo/padrone, che troviamo nella sezione dedicata all'autocoscienza.

- La dialettica servo padrone: la prima manifestazione della vita è l'appetito, donde lotta per l'autoconservazione vince chi avrebbe accettato di morire pur di non essere schiavo, "soltanto mettendo in gioco la vita si conserva la libertà (..). L'individuo che non ha messo a repentaglio la vita può ben venir riconosciuto come persona, ma non ha raggiunto la verità di questo riconoscimento come riconoscimento di autocoscienza indipendente"; ma al contempo lo schiavo diviene necessario al padrone a) conoscitivamente: ha bisogno di uno che lo riconosca per essere padrone b) praticamente: lo schiavo è colui che plasma le cose, e che le media al padrone, che perciò dipende da lui.

- Lo stoicismo: per Hegel dalla schiavitù si esce col pensiero (cfr. Epitteto, lo schiavo-filosofo): il suo principio è "la coscienza è essere pensante" e qualcosa ha valore "solo in quanto la coscienza ivi si comporti come essenza pensante"; "lo stoicismo è la libertà che (...) ritorna nella pura universalità del pensiero" ma "l'essenza di questa autocoscienza è in pari tempo soltanto un'essenza astratta"; "la libertà nel pensiero ha soltanto il pensiero puro per sua verità -verità che è senza il riempimento della vita- ed è quindi soltanto il concetto della libertà, ma non proprio la libertà vitale«
- Lo scetticismo: il pensiero, staccato dal mondo reale, finisce col negarlo: lo stoicismo trapassa nello scetticismo "polemico contro la molteplice indipendenza delle cose" ; "il pensiero diventa pensare perfetto che annienta l'essere del mondo molteplicemente determinato", e "indica l'inessenzialità di ciò che ha importanza nel comportamento del dominare e del servire «
- La coscienza infelice: la coscienza è infelice, perchè "scissa entro sé stessa", tra una coscienza transmutabile (umana) e una instrasmutabile (divina), ponendo l'Assoluto nella trascendenza, nell'Instrasmutabile. Più che pensiero è devozione, subordinazione della coscienza singola a Dio, a cui riconosce di dovere tutto come un dono. Il culmine è l'ascetismo, con cui tende a liberarsi dalla miseria della carne unificandosi con l'Immutabile. Ma proprio in questa unificazione la coscienza riconosce di essere lei stessa la coscienza assoluta (possibile allusione ai mistici fiamminghi, o al panteismo).

(Riduzione da *filosofico.net*)

Ecco qualche stralcio tratto dalla "Filosofia dello Spirito".

"ll bocciolo dilegua nel dischiudersi del fiore, e si potrebbe dire che quello viene confutato da questo; allo stesso modo, la comparsa del frutto mette in chiaro che il fiore è un falso modo di esistere della pianta, e il frutto ne prende il posto come verità di essa. Queste forme non si limitano a essere differenti, ma, in quanto reciprocamente incompatibili, si rimuovono a vicenda. La loro natura fluida ne fa però, nel contempo, momenti dell'unità organica, in cui non soltanto esse non sono in contrasto, ma l'una non è meno indispensabile dell'altra: ed è solamente questa pari necessità a costituire la vita del tutto. […]

Dell'Assoluto, bisogna dire che è essenzialmente risultato, che solo alla fine è ciò che è in verità; e appunto in questo consiste la sua natura: essere qualcosa di effettivo, soggetto, o divenire-se-stesso. […]

Contribuire al fatto che la filosofia si avvicini alla forma della scienza – alla meta in cui possa deporre il proprio nome di amore per il sapere per diventare sapere reale, – è ciò che io mi sono proposto. […] Vero è l'intero, e l'intero è un processo."

"Poiché non solo la sostanza dell'individuo, ma addirittura lo Spirito del mondo ha avuto la pazienza di percorrere queste forme in tutta l'estensione del tempo, e di prendere su di sé l'immane fatica della storia universale per riplasmare quindi in ciascuna forma, per quanto questa lo comportasse, il totale contenuto di se stesso;

e poiché lo Spirito del mondo non avrebbe potuto attingere la coscienza di sè con minor fatica, è evidente che, secondo la cosa stessa, l'individuo non potrà arrivare a comprendere la sua sostanza attraverso un cammino più breve;

tuttavia ha dinanzi a sé una fatica più lieve, poiché tutto ciò in sé già *consummatum est*: il contenuto è […] ridotto […] alla semplice determinazione di pensiero […] è ridotto già a memoria.»

Risorse in internet

In un semplice video di RAI SCUOLA il prof. Felice Cimatti, dell'Università della Calabria, parla con delle studentesse della ***"Fenomenologia dello spirito"*** di Hegel come di un grande romanzo di formazione, come la storia del processo di maturazione di ogni essere umano.

Quest'opera ha qualcosa da dire ai giovani del mondo d'oggi oppure è solo una reliquia del passato?

Al link: https://www.raiscuola.rai.it/filosofia/articoli/2021/01/Hegel-la-fenomenologia-dello-spirito-b638a1d8-e8c3-4be6-b102-83fe7bf2d70b.html